

**SCUOLA AGRARIA
SALESIANA**

LOMBRIASCO (TO)

Vito Rigotti

Salesiano Coadiutore

“Sacro Cuore di Gesù io con do in Te”.

Con questa pia invocazione rinvenuta nei pochi scritti che ci ha lasciato, si apriva alla vita religiosa il signor

VITO RIGOTTI

Salesiano Coadiutore

nato a Moline piccola frazione di san Lorenzo in Banale, città in provincia di Trento, il 10 novembre 1923 da papà Vincenzo e da mamma Brunelli Maria, sesto di otto figli, con quattro fratelli e tre sorelle.

È stato preceduto nella sua vocazione di consacrato da due zii paterni, di cui ha conservato le lettere mortuarie, il sacerdote Rigotti Angelo, missionario salesiano deceduto in Argentina nel 1906 a 33 anni ed il sacerdote Rigotti Luigi Beniamino Maria, salesiano missionario deceduto in Brasile nel 1933 a 54 anni.

Nel 1937 entra come aspirante nella nostra Casa di Cumiana, dove vi rimane fino al 1942, quando il 15 agosto entra in Noviziato a Villa Moglia sotto la guida del maestro don Lorenzo Chiabotto. Corona il suo anno di preparazione alla vita salesiana con la professione religiosa emessa direttamente nelle mani di don Pietro Ricaldone, rettore maggiore di allora. Nell'anno di noviziato è stata sua cura imparare quell'ascetica, che lo accompagnerà tutta la vita. Le lezioni di quell'anno, minuziosamente appuntate su due quaderni, gelosamente conservati, hanno scandito le sue scelte, con un costante e puntuale aggiornamento dei propositi in occasione degli esercizi spirituali.

Terminato l'anno di Noviziato viene destinato alla Casa di Cumiana con la mansione di ortolano, aiuto campagna, incaricato dei cavalli, del frutteto e del pollaio.

Dai suoi appunti apprendiamo che il 15 agosto 1945 riceve l'obbedienza che lo destina alla Casa di Bagnolo Piemonte, dove incontra un confratello coadiutore, il signor Giacinto De Stefanis, che diventa per lui il vero modello da imitare. A seguito di quell'incontro scrive: “ Mi auguro di poterlo imitare per tutta la mia vita, nel lavoro e nella pietà”.

Certamente quell'esempio fu efficace per il nostro Vito: tutti noi siamo testimoni della sua infaticabile costanza nel lavoro, senza risparmio di energie e senza concessioni di nessun genere. Chi gli è stato accanto ed ha condiviso con lui la fatica dei campi, per offrire una misura della sua laboriosità, afferma, senza paura di essere smentito, che il nostro Vito ha consumato certamente una vanga all'anno.



Nel 1947 concretizza il desiderio di una donazione totale al Signore e di una pienezza del suo apostolato, dando ai Superiori la sua disponibilità ad essere inviato in missione e lo stesso don Pietro Ricaldone gli risponde: “Mio caro signor Vito Rigotti, ho ricevuto la tua domanda per le Missioni e invoco sulla tua buona volontà grazie elette ed abbondanti. A suo tempo ti verrà indicato ciò che dovrai fare. Frattanto preparati con la fervente pietà, con il lavoro santi cato e con il sacri cio generoso”.

Nel 1953 il 18 settembre da Bagnolo è destinato a Foglizzo come ortolano addetto alla stalla, al pollaio ed alla campagna in genere.

A Foglizzo allora era presente lo studentato loso co, l’attuale post-noviziato. I superiori avevano intravisto nel signor Rigotti un bell’esempio di quel lavoro e temperanza che, a detta di Don Bosco, avrebbero fatto orire la Congregazione. E così il signor Vito diventa il formatore delle giovani leve salesiane, mediante una testimonianza silenziosa, umile e discreta, ma che ha inciso nel cuore e nella mente dei chierici di allora, che per tutta la vita ne ricorderanno la fedeltà al dovere quotidiano, la vita di pietà ed il senso di appartenenza alla Comunità. La sua cattedra è stata la terra sapientemente lavorata e gli strumenti con cui ha comunicato questi grandi valori, la vanga, la falce, il rastrello e la sua inseparabile motozappa.

A Foglizzo rimane sino al 1973, anno in cui viene chiuso lo studentato e l’opera è destinata all’accoglienza di ragazzi disagiati. Da qui viene trasferito a Lombriasco dove vi rimane per 33 anni no alla morte. Gli anni di Lombriasco sono stati forse gli anni più faticosi, ma anche i più ricchi di soddisfazioni. L’ambiente rurale e la cultura agraria che si respira nella nostra Scuola hanno fatto sì che si trovasse proprio a suo agio e potesse esprimere il meglio di sé, fosse maggiormente compreso ed apprezzato nel suo lavoro, potesse godere delle innovazioni tecnologiche, migliorando così le sue produzioni.

Il desiderio che anche l’umile lavoro della terra divenisse un piccolo capolavoro dove si rispecchia quella perfezione di vita, a cui un buon religioso tende in tutte le sue manifestazioni, era conseguenza di un impegno ascetico metodico, appreso durante l’anno di noviziato: non c’è giorno di quell’anno in cui non abbia espresso un proposito, un concreto impegno di vita.

A Lombriasco tutti abbiamo raccolto da Lui una importante testimonianza: la devozione a Gesù Sacramentato: alla ne del pranzo era classica la sua attraversata in bicicletta del cortile, quasi con precisione cronometrica, per sostare davanti al Santissimo nella cappella dell’Istituto, prima di riprende-



re il lavoro del pomeriggio. Qualche Confratello spiritoso lo aveva affettuosamente denominato "la freccia del Santissimo Sacramento". Da questa preghiera metodica, oltre le pratiche di pietà vissute in comune, attingeva la forza per vivere la spiritualità di un lavoro e di una fatica offerta per la Comunità, per i giovani, per i Superiori, per la Chiesa, per il mondo intero. Questo era uno dei momenti privilegiati di quello sforzo di vivere alla presenza di Dio in tutta la giornata, soprattutto durante il lavoro, quale meta che più volte propose di raggiungere nei suoi progetti di vita elaborati durante gli esercizi spirituali e l'esercizio della buona morte.

L'amore alla Casa lo portava ad accollarsi, oltre alla sua occupazione ordinaria, anche altri lavori di manutenzione, che svolgeva con competenza e per cui si era fatta un'attrezzatura adeguata con i ricavi della vendita del ferro, del rame, dell'alluminio, dell'ottone, minuziosamente e pazientemente raccolti e separati.

Nei suoi scritti leggiamo che sei ore di riposo bastano a tutti, sette ai pigri e otto ai poltroni. Questo rigore lo indusse a non risparmiarsi dalle prime ore dell'alba no al tramonto, puntuale e fedelissimo a tutte le pratiche di pietà comunitarie. Il senso del lavoro, del dovere compiuto con precisione è stato talmente radicato in lui che anche quando la malattia lo aveva in qualche modo minato ed un po' disorientato, lui ricorreva con naturalezza ai suoi strumenti di lavoro. Quando il Direttore una volta gli fece notare che era domenica e quindi non era il caso di lavorare o togliere l'erba dai vialetti la risposta fu: "non c'è niente di male se mi diverto...".

In comunità fu ben voluto e rispettato da tutti perché discreto e rispettoso di tutti e questo non solo per una naturale propensione del suo temperamento, assai riservato, ma certamente anche come frutto di un lavoro della grazia che lo aiutò ad arricchire di soprannaturale ogni suo gesto, ogni sua parola, ogni suo pensiero.

Alla ne degli esercizi spirituali del 1959 propone di avere carità con tutti soprattutto nelle parole, nei giudizi e nei modi di fare.

La sua giornata terrena si chiude dopo un periodo di malattia che lo debilita nella sua capacità di organizzare il lavoro, che progressivamente gli toglie la possibilità di comunicare: è il momento massimo del nascondimento, ma anche del massimo potere aggregante la Comunità della sua presenza silenziosa e discreta. Non un lamento, non un segno di non accettazione di quella che è la volontà di Dio, a cui ha consacrato tutta la sua esistenza. Muore in silenzio, rassegnato, certo di una fedeltà di Dio che non abbandona e che diventa la sua forza. Dignitosamente, così come è vissuto, consegna tutto se



stesso al Padre, perché come quei chicchi di grano che mille volte ha lasciato cadere nel terreno, anche lui sia andato alla terra perché possa copiosamente germogliare nel cielo.

Nell'amministrargli il sacramento degli infermi ormai fortemente debilitato il direttore a nome di tutti i Confratelli ha espresso il ringraziamento della Comunità intera per tutto quello che ci ha donato come lavoro, come attenzione, come presenza costruttiva in mezzo a noi. Un cenno del capo ci ha fatto capire che aveva colto questo messaggio. Il giorno del suo funerale è stato un vero tributo di affetto, stima, riconoscenza da parte dei Parenti, Confratelli, amici e quanti lo hanno conosciuto, un vero ritorno trionfale alla sua campagna, al suo orto, al suo campo di lavoro. Tutti noi eravamo consapevoli che perdevamo in terra un tassello prezioso del grande capolavoro di Dio, ma che nel contempo avevamo acquistato un amico potente presso Lui, perché ai piccoli come lo è stato il signor Vito, appartiene il Regno. Ora che gode la gioia del paradiso, la ricompensa del servo buono e fedele gli chiediamo di intercedere per la nostra Opera di Lombriasco, di domandare al Signore che qualcuno dei giovani che frequenta la nostra Scuola, senta il desiderio di consacrare al Signore la sua esistenza come ha fatto lui, il nostro caro signor Rigotti, che prenda il suo posto. Gli chiediamo anche di portare al Signore, che ora vede faccia a faccia, tutto il nostro desiderio di bene e soprattutto la volontà di imitare la sua fedeltà ed i suoi buoni esempi a gloria di Colui, le cui ricchezze vengono celate ai sapienti ed agli intelligenti e rivelate ai piccoli.

A nome personale e di tutta la Comunità, a nome dei nipoti e parenti, un grazie sincero a quanti hanno condiviso il dolore di questo distacco in particolare al sig. Ispettore don Pietro Migliasso, ai confratelli delle varie Case Salesiane della Circoscrizione piemontese e valdostana intervenuti nella santa Messa di suffragio, ai confratelli, alle suore, ai medici ed al personale paramedico della Casa Andrea Beltrami, che hanno accompagnato con amore e delicatezza il nostro Vito negli ultimi tre mesi di vita, agli amici di Lombriasco che hanno potuto apprezzarne la presenza discreta ma interessata e soprattutto ai ragazzi della Scuola che hanno onorato con il loro canto un amico, che ogni giorno li ha accompagnati con la preghiera e l'offerta del suo lavoro prima, delle sue sofferenze poi.

Un ringraziamento particolare mi sia consentito rivolgere a quei confratelli della nostra Comunità di Lombriasco che in tutti gli anni dell'infermità sono stati i veri angeli custodi del signor Rigotti, dando testimonianza di vera amicizia e fraternità riconoscente, garantendo la professionalità dell'assi-



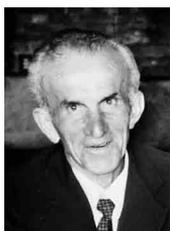
stenza infermieristica, offrendo quella sicurezza nella cura della salute che non tutte le Case salesiane possono vantare.

E al caro signor Vito un estremo saluto per dirgli ancora una volta a nome di tutti un grazie di cuore per il moltissimo lavoro offerto con generosità, per la testimonianza semplice e solida di vita religiosa vissuta in pienezza e con amore, per l'amicizia sincera che ha donato con gioia a tutti noi, alla sua Comunità.

Ora che può godere finalmente il meritato riposo interceda per noi, per questa Casa e continui a vegliare sui suoi cari, che tanto hai amato, su di noi e sui nostri giovani, perché tutti un giorno ci possiamo riabbracciare in Paradiso.

Lombriasco, 23 settembre 2006

Sac. Genesio Tarasco
direttore
e la Comunità Salesiana di Lombriasco



Dati per il necrologio:

Sig. **Rigotti Vito**, nato a Moline frazione di san Lorenzo in Banale (TN) il 10 novembre 1923, morto a Lombriasco (TO) il 22 settembre 2005, a 82 anni di età e 62 anni di vita religiosa.